

La cerimonia all'Università



La Capua
ai ricercatori
«Credeteci»

VERONA — Giornata di festa, ieri, per 161 nuovi dottori di ricerca dell'Università di Verona (qui sopra, il lancio del cappello diventato ormai tradizionale). Per l'occasione, ospite la ricercatrice e deputato Ilaria Capua che ha spronato i giovani in aula: «Credeteci, non lamentatevi».

A PAGINA 9 Orsato

Capua sprona i neoricercatori «Credeteci senza lamentarvi»

La virologa che curò l'aviaria si racconta a 161 giovani in aula
«Tante barriere, ma in Italia c'è spazio anche per le eccellenze»

Le eccellenze
del polo
veronese

Cerimonia ieri per la proclamazione di 161 nuovi dottori di ricerca all'Università di Verona. In vetrina il lavoro dei laureati migliori e in aula il confronto sulle loro possibilità. «Che però sono sempre più ridotte negli atenei»

Il rettore Mazzucco: «Questi ragazzi hanno il dovere di essere choosy, nel senso che non possono lasciar perdere quello che hanno studiato. Se non va qui, meglio cercarsi opportunità all'estero»

VERONA — Dimessi i panni, che forse le sono sempre stati un tantino stretti, della seriosa scienziata col camice, con una parlantina da politica navigata, benché in parlamento solo da un anno e «per caso», dopo una telefonata di Mario Monti, Ilaria Capua si è raccontata ai 161 nuovi dottori di ricerca dell'Università di Verona, proclamati ieri dal rettore Alessandro Mazzucco, con una cerimonia al Polo Zanutto.

Da «come ho "rimorchiato" un premio nobel» (casualmente, non l'aveva riconosciuto), a quella volta che un collega la apostrofò malamente («sei una m...da») per

non essersi presa tutto il permesso della maternità (salvando così il lavoro di 40 precari).

Quasi una chiacchierata informale, in luogo della più classica «lectio magistralis». Perché quella della virologa che ha dato un contributo fondamentale a sconfiggere l'aviaria è, prima di tutto, una storia personale. La storia di un'eccezione: una donna, peraltro giovane, che è riuscita a distinguersi, lavorando in Italia, nel campo della ricerca. Insomma, un esempio per quanti, pochissimi, arrivano fino all'ultimo gradino dell'istruzione in Italia e che rischiano di «essere cir-

condati dal buio». Parole utilizzate dallo stesso Mazzucco, che ha ricordato come le posizioni accademiche, in Italia, siano diminuite del 10 per cento, facendo sì che la speranza di trovare lavoro all'interno delle università si assottigli sempre di più. Che fare? L'estero è una possibilità. «Avete il dovere di essere choosy - ha concluso Mazzucco - lasciar perdere quello che avete studiato. E se l'Italia non vi dà opportunità, non fatevi scrupoli di andare altrove».

Eppure, suggerisce Capua, in qualche modo «bisogna pur crederci». «Ho imparato che lamentarsi che in Italia è difficile ottenere risultati per-



ché è un Paese con molti problemi non porta a nulla. Meglio impegnarsi nonostante questo».

Una che nella sua vita ha visto cadere molti dogmi, la dottoressa Capua. A cominciare dal primo: «In Italia non si può fare ricerca d'eccellenza». «Ci siamo trovati nel mezzo di una delle epidemie più gravi della storia dell'umanità, l'avaria, che ha rischiato di estendersi all'uomo e che ha causato gravi danni economici». Presente in platea, Giordano Veronesi, presidente del gruppo omonimo che fabbrica mangimi, annuisce. «Eppure la soluzione è arrivata da un gruppo di studiosi italiani». «L'uovo di Colombo» fu quello di ideare un vaccino a marcatori di proteine, consentendo così di salvare i capi e di venderli superando il divieto internazionale che impediva di somministrare antidoti. Nel 2006, la seconda sfida, quando proprio Capua decise di mettere in una banca dati online a libero accesso la sequenza genomica del virus. «Anche questo significava mettere in discussione un altro dogma, eppure adesso è accettato dai protocolli internazionali».

Ma, forse, la barriera più difficile da infrangere è il «soffitto di vetro», metafora che indica l'impossibilità da parte di alcune minoranze (tra cui le donne) di raggiungere i posti più alti. «Abbiamo moltissime ragazze brillanti, soprattutto nell'ambito biomedico - ha concluso Capua - eppure, dopo il dottorato, sembrano sparire. È vero, il sistema non aiuta, ma bisogna voler emergere, anche se questo può voler dire optare per scelte durissime».

Una regola che potrebbe venire applicata anche all'Università. Solo un mese fa, il rettore Mazzucco aveva attaccato i politici per le resistenze a «premiare la meritocrazia», all'indomani della pubblicazione dell'indagine Anvur (Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca) che vedeva gli atenei veneti ai primi posti. «C'è della resistenza è vero - conferma Capua - ma è la strada giusta. Va fatto capire a tutti, trovando magari una mediazione».

Davide Orsato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grande festa

Giornata di festa, ieri, per 161 nuovi dottori di ricerca dell'Università di Verona (a destra). Per l'occasione, ospite la ricercatrice Ilaria Capua (a sinistra, con il rettore uscente Alessandro Mazzucco) che ha spronato i neolaureati a «credere sempre in ciò che fanno» e a non «lamentarsi»